

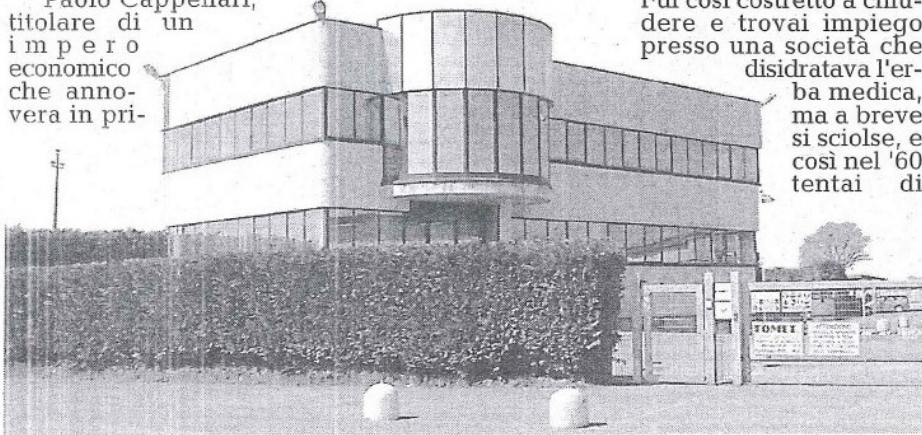
Paolo Cappellari, patron della FOMET di San Pietro di Morubio, solida realtà del Basso Veronese, si racconta definendosi "produttore progressista"

Da 60 anni pioniere nella scena economica locale

ANDREA POLI

Il primo contatto telefonico mi fa capire che mi trovo di fronte una figura d'imprenditore diversa, che vive in simbiosi con i valori dell'uomo: valori che, purtroppo spesso, un grande successo può far entrare nell'ombra.

Paolo Cappellari, titolare di un impero economico che annovera in pri-



La sede della Fomet

ma fila la ditta F.O.M.E.T., con sede a San Pietro di Morubio, accetta di rispondere alle nostre domande.

Paolo Cappellari, la realtà odierna è sotto gli occhi di tutti, ma come e quando nasce l'idea F.O.M.E.T.?

L'esperienza della F.O.M.E.T. mi ha dato senza dubbio tante soddisfazioni, ma essa non è che l'ultimo tassello di un lungo percorso, ini-

ziato 60 anni or sono. Nato da una famiglia di profughi della guerra del 1915-'18, mi ritrovai ben presto a fare i conti con la dura realtà del secondo dopoguerra.

La mia era una famiglia di poveri contadini con pochissima terra, e così, fin da subito, cercai di sbarcare il lunario

distanza di qualche anno dovette subire la concorrenza di un'impresa più grande, la quale ebbe vita facile contro i miei umili mezzi: basti pensare che la raccolta la effettuavo io stesso trainando un carrettino, con il solo ausilio, più che altro morale, di un pastore tedesco. Fui così costretto a chiudere e trovai impiego presso una società che disidratava l'erba medica, ma a breve si sciolse, e così nel '60 tentai di

nelle maniere più disperate, provando a capire cosa la realtà sociale mi offriva: mi ha sempre attirato l'idea di creare un prodotto in settori scoperti o in maniera innovativa: l'idea di esser "produttore progressista".

Così nel '45 mi dedicai alla raccolta dei residui bellici con regolare autorizzazione, ma, come si può immaginare, questa prima attività ebbe breve respiro.

Poi nel '46 avviai un piccolo caseificio, che a

mettermi in proprio con una piccola impresa sul medesimo prodotto. Ben presto però fummo invasi dalla concorrenza francese, che si proponeva a prezzi dimezzati.

Nel '66 avviai contemporaneamente due grandi attività: un allevamento di polli, di rare dimensioni per quegli anni; e la costruzione della Fungaia di San Pietro di Morubio, che al tempo dava lavoro a un centinaio di dipendenti. Per sfruttare i sottoprodotti dell'allevamento e

della fungaia, nacque l'idea e la realtà della F.O.M.E.T.

L'invasione dei funghi di produzione cinese a basso costo, e le contemporanee grandi soddisfazioni che la ditta di fertilizzanti mi stava dando, mi spinsero a dirottare tutti i miei sforzi su quest'ultima: diedi quindi avvio a un forte processo di tecnologizzazione, sia per migliorare la produzione che per ridurre l'impatto ambientale.

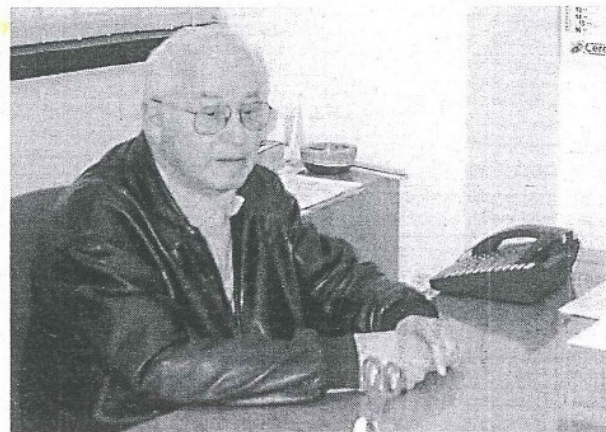
Il resto è la realtà odierna: guardo con grande orgoglio ai miei figli, che ora hanno preso le redini dell'azienda, dimostrando grandi capacità e notevole preparazione.

Un'araba fenice che rinasce sempre più forte dalle sue ceneri?

Certo, grandi sogni, e la soddisfazione di vedere di volta in volta premiati intuizioni e sacrifici: il caseificio e l'impresa per la lavorazione dell'erba medica, gli allevamenti e la fungaia, e da ultima la F.O.M.E.T.

Tutte realtà davvero d'eccezione per i loro tempi. Ci furono certo anche le delusioni, ma credo che proprio ripartendo da queste, per assurdo, siano maturate le gioie più belle.

Ci sono alcune persone verso le quali si sente particolarmente riconoscente guardan-



Paolo Cappellari

do alla sua vita?

La riconoscenza va soprattutto alla mia famiglia: a mia moglie, Adriana, che mi è sempre stata vicina sostenendomi, crescendo i nostri cinque figli, e contemporaneamente aiutandomi nel lavoro; ai miei figli che hanno più che degnamente raccolto quello che ho lasciato loro.

Ma anche a tutte le persone con cui ho avuto il piacere di lavorare: in 65 anni di onorata attività, non ho mai avuto una benché minima vertenza con i miei dipendenti.

Come vede la realtà socio-economica che si va profilando?

Certamente una realtà non facile: altamente concorrenziale e allargata su scala sempre più

globale.

A ciò si aggiunge una classe politica, preposta a guidarla, forse troppo occupata in un muro contro muro talora assai deleterio.

Concludiamo con un consiglio per i giovani che si trovano ora ad affrontare un contesto così delineato.

Ai giovani un consiglio che nasce da quella che è stata la mia personale esperienza: saper adattarsi a ciò che la società offre di volta in volta, capendo le nuove esigenze.

E curare con passione la preparazione culturale, unico strumento per risultare competitivi a fronte della grande ondata di forza lavoro non specializzata e a basso costo che viene dall'estero.